



◆ **EUROPA** ◆
di **Dario Tamburrano***

Alla canna del gas

La cecità selettiva dell'UE nei confronti del gas, come l'ha definita in una recente ricerca il Clingendael Institute, continua a produrre effetti negativi. Gli stoccaggi invernali non sono mai stati così vuoti in tempi recenti: Germania, Francia ed altri paesi dell'UE sono praticamente costretti a raschiare il fondo del barile. Inoltre, la vecchia dipendenza dal gas russo consegnato via gasdotto è stata sostituita tale e quale con la dipendenza dal gas liquefatto statunitense trasportato dalle navi: un cambio di fornitore, anziché un cambio di paradigma e resilienza strutturale con una virata decisa e permanente verso le rinnovabili e i sistemi di accumulo.

I dati del Clingendael Institute si riferiscono all'EEA (European Economic Agreement) che, oltre all'UE, comprende Islanda, Lichtenstein e Norvegia. Nella seconda metà del 2025, ha calcolato il Clingendael Institute, il gas liquefatto statunitense consegnato dalle navi ha rappresentato addirittura il 60% del gas importato nell'EEA. Un dato accostabile alle importazioni di gas russo nell'EEA (sia liquefatto, sia via gasdotto) alla vigilia dello scoppio della guerra in Ucraina. Il massiccio arrivo delle navi gasiere statunitensi ha quasi del tutto sostituito l'importazione via gasdotto. Non solo quindi una inefficace diversificazione, ma a condizioni ambientali ed economiche ben peggiori, con emissioni climalteranti paragonabili a quelle del carbone e un impatto economico devastante per l'economia europea.

Il mercato UE del gas (e, di conseguenza, quello dell'energia elettrica) è sottoposto non solo alle repentine fluttuazioni di prezzo tipiche del GNL, ma lega di nuovo mani e piedi dell'UE e dei suoi cittadini agli umori di un fornitore prevalente: e se gli USA di Trump volessero far leva sul gas per – diciamo – convincere l'UE a rottamare

definitivamente i suoi già indeboliti obiettivi climatici, o per rappresaglia geopolitica per la questione groenlandese? Di fronte a ciò, l'UE si trova estremamente esposta proprio nel momento in cui le scorte di gas sono molto ridotte. Ai primi di febbraio e a fine dell'inverno ancora ben lontana, gli stoccaggi della Germania erano pieni solo al 30%; quelli dell'intera UE, complessivamente, al 39%. Negli anni passati, la media UE alla stessa data era del 61%.

Le scorte di gas che puntano verso il rosso sono l'effetto della revisione del regolamento sullo stoccaggio del gas adottato l'estate scorsa dal Consiglio dell'Unione Europea. Valida fino a fine 2027 (potrebbe essere prorogata) la revisione ha introdotto un margine di flessibilità del 10% e altre deroghe combinate sull'obiettivo di avere stoccaggi pieni al 90% alla vigilia dell'inverno.

Meno gas negli stoccaggi significa rimanere senza risorse di fronte all'eventualità che attingere dalle riserve rappresenti l'unica ancora di salvezza rispetto ad improvvisi aumenti del prezzo del gas, temperature più rigide del solito, riduzione delle forniture. Le prime due condizioni quest'anno, alla data di stesura (fine gennaio 2026) di questo articolo, si sono già verificate. Manca la terza: e poi, sarà possibile una tempesta perfetta, e anche se l'UE supererà l'inverno senza che si accenda la spia rossa della riserva, subito dopo si porrà il problema di riempire di nuovo gli stoccaggi: cosa che avviene d'estate, quando il prezzo ed i consumi sono più bassi.

In ogni caso il riempimento degli stoccaggi per il prossimo inverno partirà da un livello più basso, con prezzi imprevedibili e con gli umori assai variabili del nuovo fornitore che l'Europa si è scelta: gli Stati Uniti del Presidente Trump che sarà in piena campagna elettorale per il Midterm. ◆

L'Europa è molto vulnerabile sul fronte delle forniture del gas